

La reliquia dimenticata

L'ultimo eretico

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Raimondo Miraglia

LA RELIQUIA DIMENTICATA

L'ultimo eretico

Romanzo

Parte II

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Raimondo Miraglia
Tutti i diritti riservati

*“Per colui che ha fede, non servono spiegazioni.
Per colui che non ha fede, nessuna spiegazione è possibile.”*

San Tommaso d'Aquino

Capitolo I

XLIV de La reliquia dimenticata

Siria, monastero di Petra, mese di dicembre, 637 d.C.

Nascosta nel cuore profondo di una montagna, la piccola stanza sembrava sonnecchiare nella penombra e lasciava intravedere appena le centinaia di papiri e libri che affollavano i fitti scaffali della biblioteca. La camera rettangolare dell'antico monastero basiliano era stata scavata all'interno di un monte, modellato in tempi antichi per creare il monumento funebre del re nabateo Obodas I, e le sue spessi pareti di pietra opprimevano davvero come una tomba. La soffusa luce del sole nascente allungava le sue lunghe dita attraverso una stretta finestrella e faceva danzare grani di polvere secolare in un sottile cono di chiarore rosaceo.

Dardano di Ascalon era rimasto a bocca aperta davanti alla rivelazione che aveva appena ricevuto. Il viaggio alla ricerca della reliquia dimenticata era iniziato dalla basilica di San Giovanni, nel momento in cui il vescovo Eucarpo gli consegnò un rotolo di pergamena vergato da Claudiano, vescovo del primo secolo, e conduceva ad un prodigio che non aveva nemmeno osato immaginare: una reliquia di stoffa, ormai dimenticata dagli uomini, sulla quale era stato miracolosamente impresso il ritratto di Gesù di Nazareth!

Il giovane diacono era preda di mille pensieri vorticosi che gli attraversavano il corpo, taglienti e veloci come fiotti di sangue impazziti. Esisteva davvero una immagine realistica del Messia? Nessuno, da seicento lunghi anni, aveva più visto il volto di Gesù e le riproduzioni create nei mosaici delle basiliche cristiane da-

vano appena un'idea simbolica di quel ragazzo dal volto glabro, i capelli corti alla romana ed il vestito da pastorello. Pensava a come gli sarebbe piaciuto ammirare quel portento ma soprattutto si chiedeva se quella sacra icona che raffigurava il Salvatore fosse ancora su questa terra. Flegus, l'allampanato monaco che gli era seduto davanti e che gli stava raccontando quella storia segreta, aveva appena finito di dirgli che la reliquia era stata custodita nel monastero per diversi secoli ma che da tempo era stata portata via e non sapeva per dove. La sua ricerca non era ancora finita, Petra non era stata che una tappa del viaggio.

Il ragazzo bramava d'impazienza, voleva saperne di più, perché l'esistenza di una reliquia così importante era stata nascosta per centinaia di anni? Tuttavia attese, attese che il monaco mettesse ordine nei suoi pensieri, non doveva essere facile per lui rivelare il segreto ad un estraneo al monastero. Logorati dal tempo, i libri emanavano un odore di muffa appena sopportabile e la flebile fiammella della lucerna volteggiava sul volto di Flegus, i suoi occhi si contornavano di una luce inquieta, rossa, le pupille ardevano di una fede profonda e dolorosa. Dardano capì di trovarsi di fronte ad una storia unica, una vera leggenda.

«Il volto del Cristo? Non riesco davvero a crederlo. Voi lo avete visto padre Flegus?»

Dardano osservò le mani del monaco sollevarsi ed indicare l'alto e notò per la prima volta quanto fossero malate, quasi deformi.

«*Miserere nobis Domine.*»¹

Le sue mani, che nella luce incerta della stanza parevano quasi trasfigurarsi, ammantandosi come ali angeliche, si posarono nuovamente sul tavolo di pietra, il monaco diede un colpo di tosse e riprese la sua narrazione.

«Così pare ma io non ho mai avuto la fortuna di vedere come fossero le fattezze umane di Nostro Signore. Spero tu possa avere tale fortuna.»

«Io, Gesù l'ho visto nei mosaici delle chiese ma realizzati secoli dopo la sua assunzione in cielo. Sarebbe bellissimo poter vede-

¹ Abbi pietà di noi Signore.

re il vero volto del Cristo, un privilegio incredibile, un modo di sentirsi vicino a lui. Pensate come la gente sofferente potrebbe essere felice nel vedere il volto del Salvatore, pensate a come brillerebbe la luce...»

Flegus lo zittì con un gesto della mano, capiva l'entusiasmo del ragazzo ma la strada da fare era ancora lunga. Si sollevò dalla sedia, si avvicinò ad uno scaffale, scacciò della polvere col dorso di una mano e prese un testo.

«Sai cosa sono i vangeli apocrifi ragazzo?»

Dardano si fece serio tutto ad un tratto:

«Vagamente, so che i vangeli canonici sono stati scelti in un concilio perché lì si trova la parola di Dio, mentre altri vangeli, creati nei primi anni del cristianesimo, sono stati messi al bando.»

«È così! Alcuni di questi vangeli nascosti, non conformi, sono effettivamente fantasiosi o mitologici e se ne legge la mano umana. Alcuni sono ermetici e destinati a interpretazioni filosofiche, gnostiche direi, di iniziati, ma altri...»

«Altri?»

«Altri hanno l'impronta della nostra fede e sono seguiti dalla Santa Chiesa, qui ne sono custoditi in segreto alcuni.»

Dardano rimase stupefatto, non si immaginava davvero nulla del genere, persino in quel monastero dunque, nel cuore scavato di una montagna, alcuni fedeli nascondevano qualcosa che la Chiesa ufficiale aveva vigorosamente proibito, non sapeva più a cosa credere. I dedali nati dal cristianesimo erano tanti, tanti da non riuscire ad immaginarli, e diffusi in rivoli di sapienza teologica, memoria, venerazione popolare e pensiero ufficiale. Dopo un istante di riflessione, disse:

«Seguiti dalla Chiesa? Se li hanno messi al bando come potrebbe essere?»

«Eppure è così, c'è la tradizione popolare che è più forte di ogni veto imposto dal potere del tempo.»

Dardano lo fissò incredulo, il senso di sacralità e autorevolezza che promanava da quella piccola ma fitta biblioteca di pietra, lo spingeva a superare i suoi dubbi, tuttavia disse:

«Fatemi un esempio di ciò che affermate!»

«*Dormitio virginis*, la dormizione di Maria. Tu sai che la Madonna, nel momento della sua la morte è stata assunta in cielo e ne festeggi la ricorrenza ma dove trovi scritto questo avvenimento?»

«In effetti, non saprei. Beh forse nella tradizione orale...»

«E la tradizione ha anche partorito dei testi che hanno descritto e tramandato l'assunzione in cielo dell'anima e del corpo della Santa Madre di Gesù mentre era confortata dagli apostoli ed anche...»

«Ed anche...?»

«Anche della venerabile icona che raffigura il Cristo!»

Flegus accese una torcia, la agganciò ad un anello di ferro che era incastrato nella roccia perfettamente levigata e si diresse con sicurezza verso uno degli scaffali. Prese dei rotoli, li appoggiò sul tavolo e li svolse sul tavolo abilmente ricavato dalla montagna chissà quanti secoli prima.

«Esistono degli scritti di stile evangelico che narrano cosa è accaduto dopo la salita al cielo di Gesù. Era tanta la voglia dei fedeli di sapere e di capire meglio la nuova rivelazione. Alcuni di questi scritti appagano questi desideri e, anche se in maniera a volte fantastica, celano dentro di sé punti storici e veri. Come ad esempio la deportazione punitiva di Ponzio Pilato in Gallia. Gli eventi che ti racconterò, narrano appunto di quel periodo, successivo alla assunzione di Nostro Signore.»

«Vi ascolto padre.»

«Ebbene alcuni di questi vangeli ², quindi non uno solo, raccontano che nel periodo immediatamente antecedente la passione del Cristo, l'imperatore Tiberio, il successore di Augusto Cesare, fosse stato gravemente colpito da una malattia che gli provocava indicibili sofferenze e che gli straziava la pelle. Le voci sui miracoli fatti da Gesù nella provincia della Palestina per risanare gli infermi, pare fossero a quel tempo giunte fino a Roma. Tiberio pensava che Gesù fosse un abile medico e inviò un suo emissario, tale Volusiano, a Gerusalemme per portargli questo guaritore. Quando Volusiano, attraversato il *mare nostrum* e

² Oggi riuniti con il nome di "Ciclo di Pilato" e di "La vendetta del Salvatore".

terminato il lungo viaggio, giunse a destinazione, si informò per cercare questo Gesù nazareno. Purtroppo gli fu detto che era stato condannato a morte per volere dei sacerdoti del Sinedrio e dei giudei, poi crocifisso sul Golgota per ordine del governatore romano Ponzio Pilato. Volusiano rimase turbato dalle notizie ricevute, odiava deludere l'imperatore e non sapeva cosa fare, non aveva intenzione di tornare a mani vuote a Roma.»

Dardano seguiva rapito questa storia che ignorava completamente.

«Volusiano girò in lungo e largo per le vecchie strade di Gerusalemme, sperava da un lato di trovare qualcun altro in grado di guarire la malattia dell'imperatore e dall'altro cercava di avere altre notizie su questo Gesù. Pare che incontrò anche Giuseppe di Arimatea e altri discepoli, i quali gli raccontarono dei miracoli, della gesta e della missione di salvezza del Cristo incarnatosi sulla terra. Poi gli riferirono anche di come fosse stato accusato per invidia dai sacerdoti e dai farisei, Volusiano si rese conto della innocenza di Gesù e si risolse ad andare da Pilato per chiedere conto di tale malvagia decisione.»

Flegus ogni tanto interrompeva il suo racconto, indicava con il suo indice adunco alcuni passi scritti e li leggeva, come per convalidare ciò che stava affermando, con l'autorità dello scritto secolare:

«Tu Pilato, empio e crudele, perché hai ucciso il figlio di Dio?»

Pilato rispose: «La sua gente e i pontefici Anna e Caifa me l'hanno consegnato.»

Volusiano disse: «Empio e crudele, sei degno di morte e di una dura pena.» E lo rimandò in carcere.³

Volusiano, continuando la sua ricerca di testimonianze dirette tra coloro che potevano parlargli di Gesù, incontrò una donna chiamata Berenice. Lei gli raccontò come Gesù l'avesse guarita da una emorragia durata anni, al solo tocco di una frangia della sua tunica. Il romano fu impressionato nel conoscere una testi-

³ In corsivo brani tratti da *I vangeli apocrifi*, Ed. Einaudi, 1990.

mone diretta di un miracolo e passò diverso tempo con lei, fino a quando la donna gli rivelò di essere in possesso della vera immagine di Gesù. Questo è tanto vero che poi in tutti gli scritti successivi e nella tradizione agiografica avverrà la confusione tra il nome della donna e l'oggetto in suo possesso che la identificherà e la trasformerà completamente in esso. Chiaro?»

Dardano sembrava non capire e Flegus, grattandosi la ferita che aveva sulla fronte, si spiegò meglio:

«Berenice, probabilmente nativa di Cesarea di Filippo e chiamata nei vangeli canonici come emorroissa, sarà per sempre ricordata nella tradizione come Veronica, proprio perché in possesso della vera icona del Cristo. Nella diffusione del racconto popolare, l'espressione vera icona fu scambiata per un nome proprio di donna. Da vera-icona a Veronica il passo è breve. Ascolta questi altri passi Dardano, qui è Berenice che parla a Volusiano:

«Quando il mio Signore andava in giro predicando, poiché io soffrivo troppo a rimaner privata della sua presenza, volli farmene dipingere il ritratto, di modo che, quando fossi priva della sua persona, mi offrisse almeno conforto la vista della sua immagine. Ma il mio Signore mi venne incontro... e me lo restituì segnato dall'impronta del suo venerabile volto. Perciò, se il tuo signore guarderà devotamente questo ritratto, godrà della guarigione.»

Ed egli a lei: «Un simile ritratto si può comperare con oro o argento?»

«No ma con un pio sentimento di devozione. Verrò pertanto con te e porterò a vedere l'immagine a Cesare, poi ritornerò.»⁴

Durante la salita al Calvario, il volto insanguinato di Cristo restò impresso su un semplice panno di stoffa, il telo della Veronica!»

«Il telo della Veronica, ne ho sentito parlare...» ribatté Dardano quasi inebetito.

⁴ *Ibidem*